**Omelia della II Domenica d’Avvento C - 6 dicembre 2015**

**Idice, ritiro presso le Suore Imeldine**

**+ Dal Vangelo secondo Luca 3,1-6**

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetràrca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetràrca dell’Iturèa e della Traconìtide, e Lisània tetràrca dell’Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.*

*Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa:*

*«Voce di uno che grida nel deserto:*

*Preparate la via del Signore,*

*raddrizzate i suoi sentieri!*

*Ogni burrone sarà riempito,*

*ogni monte e ogni colle sarà abbassato;*

*le vie tortuose diverranno diritte*

*e quelle impervie, spianate.*

*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!».*

 Parola del Signore

Vorrei ripercorrere le letture che abbiamo fatto e che voi state seguendo sul foglio, quindi cercare di capire del tutto la Parola di Dio.

Intanto profeta Baruc: siamo in un momento in cui il popolo va in esilio, ma finalmente c'è una speranza di ritorno. Allora come sarà la strada del ritorno, facile o difficile? Il brano termina con due parole che ci riguardano in modo preciso e dice che Dio, Dio soggetto, ricondurrà con gioia (il progetto di Dio su di noi è un progetto di piena realizzazione per ciascuno di noi), alla luce della Sua Gloria, cioè della Sua presenza che ci accompagna, con la misericordia e la giustizia.

(Ecco, Baruch si era iscritto al nostro ritiro e quindi sapeva che noi avremmo trattato il tema Misericordia e Giustizia).

Capite, sono due colonne fondamentali dell'annuncio cristiano. Non stiamo trattando delle cose nell'empireo, stiamo trattando delle cose sostanziali fra di noi.

Però i problemi li avevano allora come li abbiamo noi. Allora poche righe sopra, sul foglio 4 o 5 righe, circa poco dopo la metà, dice "Dio ha deciso di spianare tutte le difficoltà che abbiamo nella vita" quindi alte montagne, rupi perenni, cioè cose che da secoli si fanno e non si cambiano, pensate anche le cose sentite stamattina: la svolta, la conversione.

E dopo sentiremo Giovanni Battista che parla di conversione e l'esempio fatto stamattina è esatto, - cioè io sto percorrendo una strada perché sono nato qui, perché mi hanno educato così (otri vecchi e vino vecchio, ricordate anche questo) - finalmente si accende una luce, e magari te l'accendono o i carcerati, i poveri, gli scolari che ti fanno delle domande imprevedibili e decidi la conversione, cioè di girare la tua direzione in quella nuova direzione dove splende la Gloria del Signore.

Capite, l'invito è proprio a prendere sul serio la persona di Gesù, sottoliniamolo, non il libro dei racconti, la persona, il Suo modo di essere, il Suo modo di vivere e farlo diventare la stella che guida la nostra scelta di vita.

E a spianare le montagne e a distruggere le rupi perenni è impegnato il Signore. Il Signore è il nostro alleato più potente, più importante.

Oggi abbiamo espulso il Signore dalla società, da tutte le nostre scelte, non meravigliamoci del caos che sta avvenendo. Quella ricerca di prossimità che vuole entrare in dialogo, in comunione con le persone se non ha una radice che va al di là delle culture di ciascun popolo non può trovare unità.

Quando Gesù ha fatto il Suo annuncio non l'ha fatto per la "setta" dei cristiani, l'ha fatto per tutti gli uomini del mondo dicendo che solo nel riconoscere un Dio papà ricco di misericordia è possibile trovare l'unità tra di noi.

L'unità del popolo, l'unità della umanità, di tutti gli uomini, al di sopra di ogni problema razziale, culturale, sociale, politico, religioso, la si può raggiungere nel momento in cui a fondamento soprattutto della dignità umana, dei diritti umani, non metteremo un modo di pensare ma metteremo il riconoscimento di un Dio Padre che ci ha creati.

Ed è esattamente quello che adesso ritroviamo nel Santo Vangelo, di oggi in particolare, quando Giovanni Battista (se girate un attimo sul Vangelo il fogliettino), e qui per arrivare a lui faccio due passaggi:

il primo: il Vangelo inizia con un pezzo di storia, avete notato? Tiberio Cesare, Erode, quelli che sono alcuni personaggi che determinano la nostra vita, perché attenzione quelli che vivevano a quel tempo hanno dovuto subire quello che ha fatto Tiberio Cesare e quello che ha fatto Erode (quindi non è dal niente questo accenno), bene, proprio in quel momento terribile, era terribile quel momento, la Parola entra in Giovanni Battista.

Giovanni Battista è, tra virgolette, una insignificante persona, non ha troni, non ha titoli regali, per di più ha scelto probabilmente per educazioni ricevute, di andare a vivere con le comunità che vivevano al di là del fiume Giordano nella zona del Mar Morto in preghiera, in ricerca della Parola di Dio, ma a un certo punto ecco l'investitura: la Parola entra in Giovanni.

Attenzione, e questo ci riguarda, noi abbiamo ricevuto la Parola?

La Parola è lo Spirito del Signore in questo caso, cioè, il vocabolo scritto sul libro è la Parola del Signore: è lo Spirito Creatore di Dio che entra in Giovanni e lo trasforma facendolo diventare Profeta.

Sapete che la parola Profeta vuol dire uno che parla a nome di Dio. Non deve fare profezie, non deve prevedere il futuro, assolutamente, il Profeta deve parlare a nome di Dio.

Per cui davanti a Erode che si è preso la moglie di suo fratello, Giovanni Battista va a nome di Dio e gli dice: non ti è lecito.

Capite cosa è il profeta? È il genitore che dice al figlio "questa è una scelta buona, questa è una scelta sbagliata" e noi dal giorno del nostro Battesimo abbiamo lo Spirito per essere profeti, cioè per parlare a nome di Dio.

Essere qui oggi a celebrare questo ritiro ha il senso di accogliere la Parola per entrare davvero in sintonia con Colui che ci ha creati e che può permetterci quindi di dire: questo è bene, questo è male, con tutta la delicatezza che questo tema richiede, perché in nome di Dio, di falsi profeti ne sono venuti tantissimi e tutti dicevano che lo facevano in nome di Dio.

Anche chi si fa saltare in aria, attualmente, dice che lo fa in nome di Dio.

Allora capite che è una cosa da guardare con molta attenzione e direi da cercare di analizzare alla luce davvero della Sua Parola e nel profondo di una comunità credente che sta cercando di seguire in mezzo ai burroni, alle rupi perenni, alle valli sta cercando la strada piana, dritta per arrivare al Signore.

Allora questa era la prima tappa per arrivare a cosa diceva Giovanni Battista.

E dopo aver dato questo scorcio di storia, ci dice che predicava un Battesimo di conversione. Ecco, che voleva dire, l'abbiamo detto poco fa, che bisogna girare l'orientamento della nostra macchina, dobbiamo dirigerci in una direzione giusta.

Qual è la direzione giusta secondo questa pagina di Vangelo? Allora vedete che lui chiede un segno fisico, visibile: vieni nel fiume Giordano.

Il fiume Giordano è un fiume che per il popolo ebreo rappresenta l'arrivo nella terra promessa. Finalmente dopo il deserto, dopo la schiavitù, varco il Giordano e quelle acque mi purificano e finalmente entro nella vita definitiva.

La prima lettura parlava del, anzi la seconda lettura: Paolo ci dice "il giorno del Signore": voi aspirate al giorno in cui potete abbracciare il Signore? io sono così contento quando riesco ad abbracciare un amico che viene a trovarmi, ancora di più un'amica, e quando io dico alle persone "che bello quando incontreremo nel giorno della nostra morte il Signore e potremo abbracciarci" e tutti fanno gli scongiuri e mi guardano male perché non vogliono questo giorno del Signore.

Notatelo, è molto importante se noi non entriamo nella dimensione che questa è una vita transitoria che prepara quella definitiva tutto il discorso di Cristo diventa una delle tante cosette che attacchiamo alle pareti per rendere un pochino più graziosa la casa ma non cambiano la nostra vita.

Allora Giovanni Battista a questo punto ci chiede un segno visibile, concreto, che tutti gli altri possano vedere che noi facciamo una scelta di campo.

Se io dovessi oggi tradurre per ciascuno di noi qual è il gesto che noi potremmo fare? Ecco è proprio quello di riconoscere che Dio è il nostro papà, o la nostra mamma, come preferite, cioè Colui che ci ha generati, che ha dato senso alla nostra vita e che ci attende per l'abbraccio finale.

Allora segni di questa appartenenza, "Sposo - dice Gesù, - io sono lo Sposo voi siete la sposa.

Segni di questa appartenenza sono le manifestazioni d'amore di tipo comunitario che celebriamo, come per esempio questa Eucaristia. Noi stiamo dicendo che crediamo davvero nell'amore del Signore, Gli abbiamo chiesto anche perdono delle nostre povere azioni umane e però il nostro desiderio è fare comunione con Lui, diventare una cosa sola con Lui.

Ma può essere benissimo la celebrazione del perdono che abbiamo fatto ieri pomeriggio, può essere il Battesimo del bambino che ti è nato, ecco i sette segni che rappresentano davvero un abbraccio oggettivo, effettivo, efficace con la presenza del Signore in mezzo a noi.

C'è ancora un'ultima cosa che voglio dirvi, ce ne sarebbero tante: il Vangelo di oggi termina con una frase estremamente importante (prendete il fogliettino, gli occhi servono in questo caso) l'ultima riga del Vangelo "ogni uomo" e l'aggettivo è più importante del sostantivo: "OGNI". Non stiamo parlando dei cristiani "ogni uomo vedrà la salvezza di Dio".

Guardate che questa è una provocazione molto forte, dove allora riprendono senso le cose dette anche stamattina, dove se io voglio davvero sposare il progetto di Dio, quindi essere credente, essere fedele a Lui, - capite le parole, - quindi non essere praticante, no; uno che va in Chiesa quando deve andare in Chiesa, dire le preghiere, no; io dico, se voglio davvero prendere in mano il progetto di Dio e dire "sono contento di usare tutta la mia vita per realizzare il Tuo progetto perché ritengo che sia il migliore possibile", il mio impegno non è individualistico, di più del mio pregare per conto mio, di pensare alla mia salvezza, della mia anima, ma è il problema di diventare operatore costruttivo di questo mondo in cui Lui ha deciso addirittura di venire a condividere la mia vita umana, facendomi capire che questa vita umana ha un peso determinante, perché è il segno del Suo amore creatore.

Non è semplicemente l'evoluzione di una massa informe, il Dio creatore che ha dato vita a questa realtà, ha creato una realtà vivente dove l'uomo è il centro di questo bellissimo progetto di creazione ma ha il compito di fare in modo che davvero sia capolavoro di Dio. Allora il tergere le lacrime di un ammalato o il sostenere la sfiducia di un carcerato o, - mettete adesso tutti gli altri esempi, - sono gesti di culto perché noi stiamo realizzando il progetto di Dio.

A quel punto, sapendo quante difficoltà, - e stamattina le abbiamo sentite molto queste difficoltà, - è chiaro che vado a pregare e tanto anche, perché ho bisogno davvero di sentire la presenza dell'Innamorato che mi dà la forza di accettare quel tema della sofferenza che io ritengo il regalo più bello, che stamattina è stato sottolineato nel nostro dialogo: la mamma che partorisce è nel dolore, - sto citando il Vangelo di Giovanni, - ma quando è nato è nella gioia. Ma se non c'è questo momento di passaggio, di partecipazione profonda, umana, alla sofferenza del mondo e a tutte queste situazioni che ci circondano, - una partecipazione non punitiva ma una partecipazione di com-passione, diciamola quella parola che noi oggi stiamo sottolineando, - di misericordia.

Se manca questo abbraccio viscerale di un Dio misericordioso che noi condividiamo, nel nostro abbraccio non c'è la trasformazione né nostra né del mondo.

Allora capite l'importanza di compiere questi gesti che Giovanni Battista chiama "conversione per il perdono dei peccati".

Ultima sottolineatura.

Avete notato, dice che Giovanni è "voce di uno che grida nel deserto", invece quando arriva Gesù arriva la Parola.

Lui è la voce, cioè una voce, anche noi siamo una voce, Cristo è la Parola.

Allora qui nascono due pastorali diverse che arriveranno a conflitto fra di loro.

Giovanni Battista va nel deserto, chi vuole va da lui.

Gesù va in Galilea, nella zona dei più poveri, la periferia di allora e cerca Lui la gente.

Capite subito la differenza:

Battista aspetta e Gesù va con le pecore,

Battista minaccia (vi ricordate altre pagine: razza di vipere, ecc.) Gesù perdona.

Una pastorale statica, una pastorale dinamica.

Ma andiamo di più:

Battista è il Vecchio Testamento allora Gesù dirà "non è nato nel Vecchio Testamento un uomo più grande di Giovanni Battista" e tutti applaudono.

Bene, poi Gesù va avanti "ma il più piccolo nel Regno dei cieli, - nel Regno nuovo perché Gesù (otri nuovi, vino nuovo) - è più grande di Giovanni Battista".

Mi capite, è Gesù che ha detto queste cose bellissime, cioè da una pastorale statica di una Chiesa che pensa di auto conservarsi a una Chiesa che gioca, rischiando tutta la sua credibilità, nell'essere davvero donata ai fratelli.

E questo ci fa elevare un inno di ringraziamento per avere un Papa come Francesco, che duri il più a lungo possibile, e che ci siano dei successori che continuino questa pastorale così importante.

Prendiamo anche un momento di impegno personale, riempiamo i burroni (li abbiamo tutti, eh) abbattiamo le rocce perenni che ci distanziano dalle persone che sono con noi.

Noi dobbiamo incontrare il Signore, questa è l'unica cosa importante, allora costi quello che costi, soffriamo quello che è necessario ma cerchiamo a tutti i costi la comunione che è il grande compito che Lui ci ha dato da realizzare nel mondo.